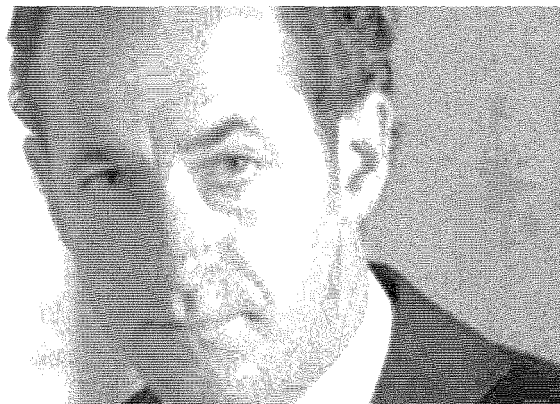


## LA MANOVRA E GLI SPRECHI DELLA POLITICA

Luca Zaia  
governatore  
della  
Regione  
VenetoPalazzo  
Balbi  
sede  
della  
giunta  
regionale

## Zaia: «Mancano duecento milioni»

*Servono per sanità, sociale, trasporti, formazione e lavoro*

di Simonetta Zanetti

**VENEZIA.** Dopo il terremoto della manovra-bis che ha reso ancor più profonde le crepe, prima solo disegnate, dei bilanci degli enti locali, il Veneto fa la conta dei danni: all'appello, ad oggi, mancano 200 milioni per poter chiudere un bilancio di previsione sul 2012, in grado di salvaguardare settori strategici come sanità, sociale, formazione e lavoro, trasporto

pubblico locale — definiti da Zaia il «core business» della Regione — e, in ultima ma necessaria istanza, il dissesto idrogeologico. Pur azzerando tutto il resto, a partire dai contributi alle associazioni. Per questo il Veneto punta alla vendita degli immobili, alla chiusura dei «poltronifici». Ma potrebbe non bastare: la terra tre-

Giusto per dare un segnale Zaia comincia azzerando i 5 milioni a disposizione delle sue deleghe. Tuttavia, una volta polverizzati i capitoli non «vitali», il rischio, concreto, è che si finisca per erodere anche il cuore dell'attività regionale, ovvero i cinque punti di cui sopra.

Impensabile, infatti, che la Regione riesca a monetizzare il patrimonio immobiliare (dal campo da golf alle valli da pesca passando per le **villes venete**) — più verosimile che si scelga, eventualmente, la via della cartolarizzazione — o che il patto di stabilità regionale porti ossigeno. In entrambi i casi non c'è abbastanza tempo.

«Noi vogliamo fare la nostra parte» esordisce il presidente analizzando le ricadute economiche della manovra sul Veneto e sostenendo che una buona idea per raddrizzare la macchina varrebbe un ulteriore, immediato, inasprimento della stessa.

«Stiamo passando un mo-

mento difficile, ma siamo convinti che i sacrifici si tradurranno in stabilità per i cittadini. Evitare il default significa garantire i loro risparmi».

Addio quindi ai contributi ad associazioni e fondazioni, ma anche all'identità veneta. A rischio anche promozione turismo (tagliata nel 2011 da 14 a 3 milioni) e comunicazione (già scesa da 2 milioni a 300 mila euro). Sono per fare qualche esempio.

«Tutto quello che non è core business non verrà finanziato ed è bene che tutti lo sappiano fin da subito» taglia corto Zaia pur ribadendo il no all'Irpef «Non sono qui a celebrare il funerale della Regione e portare i libri in tribunale. Dobbiamo rimboccarci le maniche e, se serve, sporcarci le mani di sangue: il paziente ha

bisogno di una cura da cavallo. Non so se ce la faremo, ma dobbiamo assolutamente provare. Del resto, a questo punto, non so se il Governo ci chiederà di più»

aggiunge sottolineando tuttavia come la manovra salvaguardi le pensioni e anticipi il federalismo prevedendo costi standard e pareggio di bilancio.

«Ci fossero stati nella Costituzione non avremmo due miliardi di debito pubblico» aggiunge.

Intanto, al netto delle spese vincolate, le entrate della Regione si sono dimezzate in due anni: «Avremo problemi molto consistenti» conferma l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti dopo una serie di incontri

tecnici non stop da sabato «Il bilancio 2012 sarà totalmente diverso da quello degli anni precedenti: oggi come oggi non sarebbe possibile chiuderlo. Quello 2011 è stato forse solo un assaggio, ma adesso bisognerà rivedere l'impostazione della macchina regionale: bisognerà aggiornare moltissimi capitoli non sensibili. E

oggi dobbiamo lavorare con i numeri e le proiezioni che abbiamo, oltre che fare i

conti con il calo delle entrate, per fare un bilancio con numeri veri».

Anche se sembra che, per avere «soldi veri», nel 2012, una volta raschiato il barile del non speso, agli assessori non resterà che rivolgersi all'Europa, partecipando a progetti comunitari.

Detto della vendita degli immobili — prediletta da Zaia — la Regione «holding», dopo aver imposto la certificazione dei bilanci delle Usl, procede «taglio dei «rami secchi» (fresca di ieri la pubblicazione delle direttive per migliorare il funzionamento delle società con la cancellazione dei doppi incarichi e la riduzione degli stipendi).

Malgrado l'incertezza iniziale, novità sono attese anche dalla manovra che prevede la chiusura degli enti con meno di 70 dipendenti entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge. Praticamente subito.

Grande attesa quindi per il decreto del presidente del Consiglio che individuerà

gli enti nazionali da far saltare, comunicando alle Regioni i criteri per azzerare quelli di pertinenza locale. Una direttiva da cui dipendono centinaia di posti di lavoro e per cui non c'è garanzia di recupero, a partire dai contratti a tempo deter-

minato.

Sull'orlo del baratro gli Esu di Padova, Venezia e Verona, la Scuola veneta per la sicurezza e Polizia locale, il Centro regionale di protezione civile e l'Agenzia regionale sociosanitaria, che anche la Regione

voleva chiudere. A rischio l'Istituto regionale ville venete, per cui è già stata avviata una raccolta di firme: essendo normato da una legge nazionale, non è ancora detta l'ultima parola. Non stanno meglio le società regionali, da Avepa, già nel

mirino della Regione, e ancora Insula, Veneto Innovazione, con un punto di domanda su Finest, disciplinata da legge nazionale, mentre Terme di Recoaro potrebbe finire in vendita.

Regioni a Roma di nuovo il 23.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cancellati  
tutti i contributi**

ad associazioni  
e fondazioni  
Ma questo potrebbe  
non essere sufficiente



**«Questi sacrifici  
si tradurranno**

in stabilità per i veneti»  
Ghigliottina sugli enti  
A rischio centinaia  
di posti di lavoro

